



# Il "mestiere" del prete in mutamento

La notte del 24 dicembre scorso ho assistito alla messa di Natale in una parrocchia di un paesino di montagna, già da anni - l'ho saputo solo al termine della cerimonia - rimasta senza parroco e "guidata" da un diacono permanente. Dieci minuti prima della mezzanotte sono entrati in chiesa due signori vestiti di nero: uno, il più anziano, era il diacono "amministratore parrocchiale" che si è accordato con il coro sui canti della messa, ha accolto la famiglia del bimbo che sarebbe stato battezzato, ha individuato i lettori, ha letto gli avvisi...; l'altro, sulla trentina d'anni, era il prete venuto "in soccorso" per l'occorrenza: ha celebrato l'eucaristia, ha affidato il commento delle letture al diacono, ha impartito la benedizione finale e ha fatto ritorno a casa sua.

Per buona parte della liturgia ho provato ad immaginare la vita in quella parrocchia nel tempo ordinario. Subito ho considerato l'attivismo del diacono un'anomalia, poi ho trovato anomala la presenza del prete; in ogni caso, ho focalizzato l'attenzione su aspetti gestionali, dimenticando che quella comunità considera ormai da anni del tutto normale raccogliersi in preghiera assieme al suo "amministratore parrocchiale" e attendere l'arrivo di un prete - magari per le confessioni - soltanto per le solennità. In sostanza, in quel piccolo borgo dell'Appennino hanno già sperimentato e digerito la trasformazione in corso da anni dentro la Chiesa, tra crisi delle vocazioni sacerdotali (e religiose) e crollo della presenza e dell'influenza della Chiesa nella società occidentale. Una "recessione" che, secondo Arnaud Join-Lambert, docente di teologia pastorale e di teologia presso l'Università Cattolica di Lovanio, va interpretata «in modo spirituale». Questa è l'unica maniera per «continuare a vivere da cristiani con perseveranza e speranza in situazioni difficili e inquietanti per la fede. Ciò è tanto più vero per i sacerdoti. Scoprire e approfondire una spiritualità e una pastorale pasquale si impone come una necessità vitale», per comprendere anche il mutamento che sta attraversando la figura del sacerdote diocesano in Europa occidentale.

**Dall'onnipresenza alla discrezione, dall'onnipotenza alla proposta.** È questo il mutamento del clero avvenuto negli ultimi decenni

nei territori storicamente cattolici in Europa, come ha evidenziato Join-Lambert in un saggio pubblicato sulla *Rivista del Clero Italiano* (n. 3/2012). Nel mondo rurale e nei piccoli paesi il sacerdote era onnipotente: stava lì «dalla nascita alla morte, passando per le grandi tappe dell'esistenza», ricoprendo spesso anche «l'incarico dell'educazione». Tutto questo non esiste più da tempo, basti osservare la «scomparsa di segni religiosi distintivi come la sottana, la vendita di numerose canoniche e la scomparsa delle scuole parrocchiali». La fede non viene più "somministrata" da un parroco, da un cappellano o da un religioso, ma viene "proposta"; e le comunità cristiane in pochi decenni hanno dovuto inventare nuovi modi di vivere con molti meno sacerdoti.

Ma non è soltanto per via del crollo demografico che il "mestiere" del presbitero è mutato negli anni. Per alcuni sociologi francesi che hanno studiato la condizione socio-professionale dei preti, la crisi che coinvolge il clero è inserita in una tendenza sociale più vasta - quella dei "mestieri ispirati" - che provoca un profondo mutamento della vocazione, sintetizzato con la formula metaforica "dall'uomo-orchestra al direttore d'orchestra".

I nuovi presbiteri in Francia rivendicano maggiore felicità e gratificazione rispetto al passato, pretendono più tempo libero per curare i propri interessi personali. Un atteggiamento simile è riscontrato dagli studiosi tedeschi: in Germania nessun prete intervistato parla di "dubbio" sulla scelta del proprio "mestiere", ma tutti richiamano le difficoltà direttamente legate a questo stesso "mestiere".

I preti diocesani - come rivelano anche alcuni sociologi in Belgio - vivono diversi tipi di tensioni dovute al fatto che uno stesso sacerdote compie vari tipi di ministeri di fatto fondamentalmente diversi: quello di "prossimità", come lo ha definito il missiologo Fritz Lobinger, caratterizzato dalla stabilità e dal radicamento nella propria parrocchia o comunità, che si contrappone ad un ministero di tipo "decano"; o quello di *management*, che sarà ancora più accentuato nei prossimi anni per far fronte alla forte riduzione del numero di sacerdoti. Un'altra tensione può essere collocata, secondo il professore dell'Università Cattolica di Lovanio, su di un "asse verticale":

«Per il sacerdote diocesano si tratta di fare proprio tutto ciò che riguarda il sacro e la trascendenza nel suo ministero e, allo stesso tempo, la dimensione di animazione sociale strutturalmente essenziale alle comunità cristiane».

**Che fine ha fatto il curato?** La Chiesa cattolica si è strutturata da secoli con un sistema di reticoli territoriali affinché ogni fedele abbia accesso facilmente al suo *sacerdos proprius*, il curato dei tempi del concilio Laterano, e questa struttura, come fa notare Join-Lambert, permane anche oggi «con la volontà di essere presente ovunque per tutti» che, però, «è impossibile applicare nei fatti».

Del resto, anche la formazione dei futuri sacerdoti risente di questa impostazione. Se i seminari diocesani sono cambiati nei decenni, la formazione offerta corrisponde ancora alla preparazione ad un ministero di vicinanza, come hanno dimostrato diversi studi condotti in Europa, citati dalla *Rivista del Clero Italiano*.

Sul mutamento del ministero e sull'identità del sacerdote vi sono pochi scritti. «Se le pubblicazioni sui sacerdoti nel corso dell'Anno del

*sacerdote* promulgato da Benedetto XVI sono state numerosissime in tutte le lingue - spiega il professore -, sono state quasi sempre generali e poco originali» e «gli stessi sacerdoti adattano il loro ministero pur nutrendosi con profitto intellettuale e spirituale del meglio della tradizione degli ultimi due secoli. Coloro che non trovavano più il loro posto se ne sono andati in genere verso altri orizzonti professionali, affettivi e sociali... Chi resta porta a volte il peso quotidiano a stento, ma ha sufficiente motivazione ed entusiasmo per continuare il suo ministero in un contesto ecclesiale profondamente instabile». Per questo motivo, pur non considerando la prospettiva sociologica sufficiente per spiegare la complessità del "mestiere" del prete, la teologia secondo Join-Lambert dovrebbe interrogarsi su due questioni: sull'utilità di ricerche empiriche per creare interrogativi e avviare il dibattito sul ministero presbiterale e sull'attenzione a pensare i ministeri «secondo componenti umane e non solo a partire da un ideale tipico, per quanto possa essere ben fondato teologicamente».

Paolo Tomassone

AIMONE GELARDI

## I magnifici Sette

I Sacramenti

Con linguaggio semplice e chiaro, l'autore accompagna i piccoli ad addentrarsi in uno degli aspetti cruciali della fede cristiana. Dedicato ai bambini della fascia elementare, il volumetto li aiuta a capire che cosa sono i sette Sacramenti, il modo con cui Gesù vuole essere vicino agli uomini in tutte le tappe importanti della vita.



«PRIMI PASSI» pp. 48 - € 2,50

DELLO STESSO AUTORE

7 CONTRO 7

Una strana partita. I vizi e le virtù pp. 48 - € 2,50



Via Nosadella 6 - 40123 Bologna  
Tel. 051 4290011 - Fax 051 4290099

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it) (1 junior)